

Nota a cura del Prof. Floriano De Santi, critico e storico d'arte, Consigliere di Stato,
Curatore della mostra "Yo lo vi. Visioni di Guerra".

**Peter Paul Rubens in collaborazione con Jacob Jordaens:
"Venere cerca di trattenere Marte / Conseguenze della guerra", 1629-30.
Olio su tela, cm 146 x 191.**

Nel bozzetto preparatorio "*Venere cerca di trattenere Marte / Conseguenze della guerra*" la luce è raccolta e concentrata in uno spazio di ombre dense, con effetti sorprendenti e subitanei, "dove una violenta disperazione invade la scena ed esplode nella donna vestita di nero, che leva in alto le braccia, in un vortice di figure disperate ed orrende, simboli della distruzione, della fame, della morte". Per dirla con Roberto Longhi, il più importante storico dell'arte antica del Ventesimo secolo, Amore con le ali "negli incunaboli, brilla" ma senza annebbiare le forme, confuse "di luce e di strame lucente, come una pepita del Tintoretto più infuocato; e a codesto fuoco si riscalda la carnosa bellezza pulsante" di Venere, in cui lo striminzito panno rosso "pare defluisca per prodigio come una polla di elettro".

Concepito per la maggior parte in toni rosati, in cui il peso della realtà, per quanto evochi una raffica improbabile di vento, li tenga uniti non già alla terra, ma al dinamismo dell'immagine cosmica, senza farla svaporare nella mera finzione teatrale, questo bozzetto preparatorio di Peter Paul Rubens realizzato in collaborazione con Jacob Jordaens, che qui per la prima volta si pubblica e si presenta nella mostra "*Visioni di guerra*" di Campobasso, è da qualche anno entrato in una Collezione privata piemontese proveniente da una singolare raccolta di Val Pelice messa insieme da un Generale dell'esercito napoleonico. Che si tratti di un primo pensiero, una *noesis* preparatoria per "*Venere cerca di trattenere Marte / Conseguenze della guerra*" conservato nella Galleria Palatina di Palazzo Pitti a Firenze è palese, benché siano di misure e datazione differenti: l'olio su tela di proprietà privata misura cm 146 x 191 ed è databile 1629-30, mentre quello del Museo pubblico fiorentino misura cm 206 x 305 ed è databile 1637-38. Chi non vedesse nel bozzetto che un precedente quadro, potrebbe essere tentato di tradurre in congetture cronologiche la discontinuità stilistica di tecnica pittorica tra l'uno e l'altro: ma distinguerebbe cronologicamente due momenti che artisticamente si integrano, quello di una forma finita che si completa in quella non-finita.

La costruzione scenica si ripete in modo perfetto nelle due versioni di "*Venere cerca di trattenere Marte / Conseguenze della guerra*", ma nel bozzetto preparatorio il racconto è più essenziale e stringato, mentre il gioco delle luci e delle ombre, e la contrapposizione delle masse di colore, ne fanno un'opera di efficacia straordinaria e di grande intensità emotiva, con un occhio che raccoglie tutte le bellezze contenute in un attimo, e impiega tesori sovrumani di abilità tecnica per ricreare la deflagrazione fra le cellule della luce e quelle della materia, come accade – *ad exemplum* – nel particolare della donna vestita di nero con

le braccia alzate. In esso Rubens accumula veli tenebrosi della notte, ne fa il sostrato tettonico delle stesse deformazioni fisiognomiche, li sottende come legante a colori declamati e perentori, lascia insomma che la pittura s'impantani in una terra lutulenta che contraddice la possibile freschezza e levità dell'intuizione visionaria. Questa immagine, assai conosciuta anche nel Seicento, fu evocata tre secoli dopo da Picasso in "*Guernica*", che secondo Giulio Carlo Argan, "è forse il più grande quadro storico del nostro tempo", nel quale fra il gruppo delle madri uccise o in fuga, urlanti con i bambini al petto, e una donna che tiene in mano una lanterna e un'altra inginocchiata con le mani alzate in cielo, il toro spagnolo si alza come una forza vendicatrice. Nel Novecento *Guernica*, la città sacra dei baschi crudelmente bombardata e distrutta per volontà di Hitler, è il primo squillo dell'Apocalisse, o della morte dentro la vita, voluto e causato dalle guerre nazifasciste. Il miglior commento al quadro "*Venere cerca di trattenere Marte / Conseguenze della guerra*" è costituito dal testo di una lettera di Rubens scritta il dodici marzo 1638, che è del massimo interesse per cogliere l'importanza di questo capolavoro:

"La principale figura è Marte, che lasciando il tempio di Giano aperto (il quale in tempo di pace, secondo gli costumi romani, stava serrato) va col scudo e la spada insanguinata, minacciando ai popoli qualche gran ruina, curandosi poco di Venere, sua dama, che si sforza con carezze, et abbracciamenti a ritenerlo, accompagnata dalli suoi Amori e Cupidini. Dall'altra banda Marte vien tirato dalla furia Alecto [una della Erinni, dea della vendetta] con una face in mano, e due mostri a canto, che significano la peste e la fame, compagni inseparabili della guerra. Nel suolo giace rivolta una donna con un liuto rotto, che denota l'armonia, la quale è incompatibile colla discordia della guerra: siccome ancora una madre col bambino in braccio, dimostrando che la fecondità, generazione e carità, vengono traversate dalla guerra, che corrompe e distrugge ogni cosa".

"Ci è di più un architetto sottosopra colli suoi strumenti in mano, per dire, che ciò in tempo di pace vien fabbricato per la comodità e ornamento delle città, si manda in ruina, e gettasi per terra per la violenza dell'armi. Crede, se ben mi ricordo, che V.S. troverà ancora nel suolo, di sotto i piedi di Marte, un libro e qualche disegno in carta, per inferire, che egli calca le belle lettere et altre galanterie. Vi deve esser di più un mazzo di frecce o saette, col laccio che gli stringeva insieme sciolto, che era, stando unite, l'emblema della Concordia; siccome ancora il Caduceo, [traccia della pace e dell'arte sanitaria] e l'ulivo, simbolo della pace, che finì giacerli a canto quella matrona lugubre, vestita di nigro e con velo stracciato, e spogliato delle sue gioie et ogni sorte d'ornamenti; è l'infelice Europa, la quale già per tanti anni soffre le rapine, oltraggi e miserie, che sono tanto nocive ad ognuno, che non occorre specificarle".

Prof. Floriano De Santi